



PIERLUIGI GHIGGINI

Sempre più intenso l'interscambio, iniziato trent'anni fa da Enrico Mattei

Un Marco Polo tecnologico per le strade della Cina

I legami economici fra Italia e Cina sono sempre più forti. Per la Repubblica popolare siamo il secondo partner europeo e il settimo a livello mondiale. Nel 1987 abbiamo esportato sulla via della seta merci per 1407 miliardi di lire (per due terzi prodotti di industrie meccaniche, poi prodotti chimici e metallurgici), mentre abbiamo acquistato 1324 miliardi di prodotti tessili, abbigliamento, prodotti agricoli, meccanici e del comparto zootecnico.

In questo contesto non va trascurato il fatto che l'industria chimica e petrolifera ha fatto da battistrada alla collaborazione italo-cinese. È del 1958 il viaggio a Pechino di Enrico Mattei, presidente dell'Eni. Oggi l'Eni ha due uffici permanenti di rappresentanza, a Pechino e a Shan-

ghai, e vanta un interscambio complessivo con la Cina di ben 127 milioni di dollari (dati 1987), con un buon andamento nel settore chimico e una netta ripresa nel settore mecano-tessile. Recentemente, la Enichem e China Hainan Petrochemical General Corporation hanno firmato un accordo per la realizzazione di un megacomplex petrolchimico nell'isola di Hainan, per un valore di circa 800 milioni di dollari.

Si può essere soddisfatti, dunque, dell'andamento dell'interscambio? Non del tutto: sia perché le cifre globali hanno ancora un'incidenza percentuale minima, per l'Italia come per la Cina, sulle rispettive bilance commerciali. Sia perché gli analisti sono concordi nel ritenere che l'area dell'Estremo Oriente e

del mar Cinese sarà quella a più elevato tasso di sviluppo da qui al Duemila e oltre. L'Italia, che si trova in posizione estremamente favorevole come piattaforma per i traffici europei (si torna a parlare di «via della seta») non può assolutamente fallire l'occasione.

In Cina, dopo la costituzione delle zone economiche speciali nella parte costiera, sono state aperte ai capitali

stranieri ben 14 città costiere e sono state costituite zone economiche «aperte» sui delta del fiume delle Perle e della Yangzi, sulle penisole della Shandong e di Liaodong. Non solo. Il governo ha recentemente ampliato i diritti delle città costiere in materia di utilizzo di capitali esteri: il diritto di approvazione, che prima era limitato a contratti sino a 10 milioni di dollari, è stato portato a 30 e in alcune

zone a 50 milioni. Il volume complessivo dell'interscambio cinese (con 170 Paesi) ha raggiunto il suo massimo storico proprio lo scorso anno: quasi 84 miliardi di dollari, con un aumento del 13,5% sul 1986. Il valore dell'export ha raggiunto i 39,9 miliardi di dollari, quello dell'import 43,860 miliardi di dollari. Se nel 1978 il totale dell'export rappresentava il 5,6% del reddito nazionale,

nel 1986 ha raggiunto il 12%. Gli indicatori economici e finanziari sono destinati a crescere ancora.

Ma quali sono i nuovi orientamenti cinesi in materia? E quali i settori più promettenti? In un convegno svoltosi il mese scorso a Genova, il direttore del dipartimento Import-Export del Mofert, Zhou Chuannu, ha spiegato che il suo Paese fa uno sforzo per passare gradual-

mente dall'export di prodotti primari e grezzi a quello di prodotti finiti e finemente lavorati. Per converso, la Cina è principalmente interessata all'importazione di tecnologie avanzate e ha accentuato i controlli sull'acquisto di beni durevoli e macchinari di «livello medio». Anche per questo grande Paese, una specie di Ciclope in fase di risveglio, diventa sempre più importante la «qualità», il

contenuto tecnologico dei beni acquistati all'estero.

Secondo il professor Ernesto Chiaccherini, docente all'università «La Sapienza», fra Italia e Repubblica popolare cinese esistono ottime possibilità di sviluppo degli scambi nel campo dei sistemi agro-alimentari, soprattutto per tecnologie, prodotti chimici e assistenza tecnica per il settore agricolo nonché tecnologie e macchinari per il settore della trasformazione.

In questo campo si è fatta avanti Enichem Agricoltura con l'offerta di mezzi tecnici e sistemi che coprono tutte le fasi colturali (dalla semina alla nutrizione, dalla difesa all'irrigazione sino alla raccolta) con l'obiettivo - come ha dichiarato il direttore generale Giovanni Parrillo - «di produrre meglio e nei tempi giusti indicati dal mercato e dall'industria, con pacchetti tec-

nologici e organizzativi differenziati, a seconda che il prodotto agricolo sia destinato al consumo fresco, o alle industrie trasformatrici».

Altre «occasioni di business» riguardano il mercato dei tecnopolimeri, soprattutto per l'industria elettrica, elettronica e i trasporti, con reali opportunità per i gruppi chimici di promuovere joint ventures ed entrare in forze nel mercato cinese.

Non mancano spunti interessanti neppure nel settore tessile, dove la situazione è più complessa e non priva di tensioni. L'industria italiana ha la possibilità di cedere know-how e impianti per la produzione di fibre chimiche. La Cina, infatti, è impegnata in uno sforzo di crescita accelerata della capacità produttiva, che dovrebbe balzare da 796 mila a 1 milione 450 mila tonnellate entro il 1990.

127 milioni di dollari il saldo '87 dei rapporti fra Eni e Repubblica popolare

Dalle fonti di energia agli ospedali

I rapporti dell'Eni con gli organismi cinesi (che nel 1987 hanno segnato un interscambio commerciale pari a 127 milioni di dollari) nei vari comparti di attività del Gruppo si possono così riassumere.

Agip

Agip Petroli

L'Agip Petroli effettua bunkeraggi di navi cinesi in Italia e di navi italiane e di terzi in porti cinesi. Nel 1987 la società ha siglato con la China Ocean Shipping Co. (Cosco) due accordi, rispettivamente per la fornitura di lubrificanti marina e di bunkeraggi. Un ulteriore accordo è stato raggiunto con la Tomso nel novembre 1987 per i lubrificanti marina.

Snamprogetti

La Snamprogetti è presente sul mercato cinese dalla metà degli anni Sessanta attraverso la realizzazione di alcuni impianti per la produzione di gomme, resine polipropilene e aromatiche.

Nel 1984 la società ha fornito ingegneria di base, licenza e training per un impianto trattamento gas nel Zhong Yuan Oil Field, su finanziamento della World Bank.

Nel 1986 la Snamprogetti si è aggiudicata due contratti relativi alla fornitura di un impianto urea nella Provincia dello Henan (capacità 1.750 tonnellate/giorno) e a servizi di ingegneria per quattro unità di idrolisi urea.

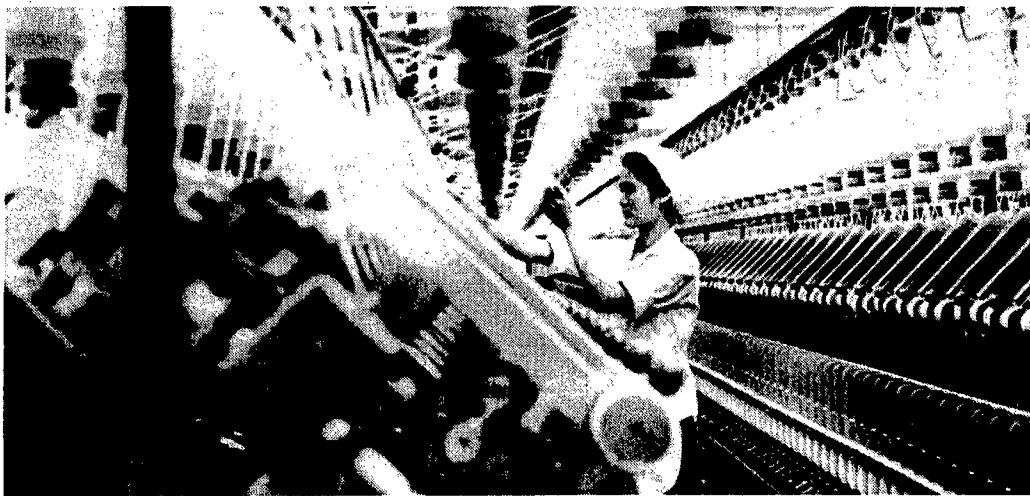
Le principali prospettive nel breve termine riguardano progetti per la realizzazione di impianti nei settori fertilizzanti, della chimica e del gas naturale. Particolare attenzione viene data al progetto per lo sviluppo del gas rinvenuto nell'offshore dell'isola di Hainan, che, per la sua complessità, è seguito con interesse anche da altre società dell'Eni, quali Snam, Saipem e Nuovo Pignone.

Enichem

L'Enichem vende sul mercato cinese prodotti chimici, pre-

La presenza del gruppo italiano settore per settore
Gli impegni di Agip, Agip petroli e Snamprogetti

L'attività nel comparto chimico
Le coproduzioni mecano-tessili
Due centri di pronto soccorso consegnati a Pechino e nel Sichuan



Un'industria tessile cinese. In questo comparto operano il Gruppo Savio e il Nuovo Pignone. Nella foto in alto: al lavoro con i tradizionali bilancieri. Anche così i cinesi hanno costruito un enorme complesso per gli sport acquatici alla periferia di Shanghai. Sopra, a destra, una raffineria nel Sinkiang.

valentemente fibre acriliche (sulla base di un accordo triennale con la Chinatex Raw Materials), benzofuranolo, soda, Pvc e polietilene.

La società farmaceutica Scavo, del gruppo Enichem, ha firmato nel gennaio 1987 un accordo con la Shanghai Medical Analytic Instrument Factory (Smaif) per la fornitura di analizzatori e test di analisi chimico-cliniche.

Settore meccanico

Nel campo meccanico ha par-

ticolare significato la presenza in Cina della Nuovo Pignone, entrata sul mercato negli anni 60. La società non si è limitata solo a fornire macchinari e attrezzature all'industria petrolifera e chimica cinese, ma ha anche instaurato un rapporto di collaborazione più stretto - con gli accordi del 1976, 1979 e del 1981 - per la produzione e la commercializzazione congiunta di compressori centrifughi.

Assieme al Gruppo Savio, il Nuovo Pignone è uno dei principali fornitori di macchine all'industria tessile cinese. Il Nuovo Pignone ha inoltre in esecuzione l'accordo quinquennale di licenza (firmato

nell'ottobre 1985) per la costruzione in Cina del telaio Tp 500. Sono inoltre in discussione altre proposte di cooperazione per il trasferimento di tecnologia e coproduzione di macchine Savio.

La Inso, consociata del Nuovo Pignone, ha completato due centri di pronto soccorso a Pechino e Chongqing (Provincia del Sichuan), con l'installazione delle attrezzature e delle strumentazioni sanitarie. I due ospedali sono stati attrezzati in base a un contratto firmato con la Direzione generale allo sviluppo del Mae che ha finanziato con un «grant» il progetto.

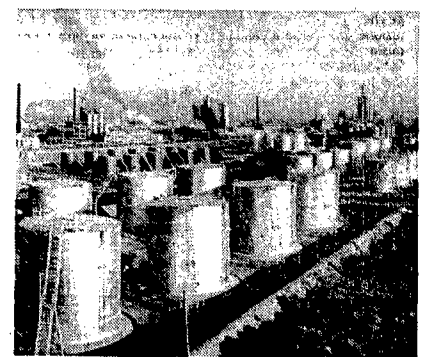
Settore metallurgia non ferrosa

La Nuova Samim nel dicembre 1987 ha firmato con il General Research Institute for Non Ferrous Metals (Grinn) alcuni accordi preliminari che riguardano principalmente il campo delle terre rare. La Smatec, che opera nel settore degli abrasivi e dei materiali ceramici, ha firmato nel marzo 1987 una lettera di intenti con la Seventh Grinding Wheel Factory (Provincia di Guizhou), produttrice di corindo-

ne artificiale, per un'eventuale fornitura di know-how, ingegneria e assistenza tecnica.

Attività diverse

La Cori Spa, in collaborazione con il Fruit Research Institute of Guangdong Academy of Agricultural Science e usufruendo di un «grant» della Cooperazione italiana, svilupperà il progetto relativo al potenziamento del «Citrus and Tropical Fruit Research Center» di Wushan (Guangzhou).



L'Enichem presto ad Hainan Un mega petrolchimico da mille miliardi

La lettera di intenti recentemente firmata a Roma tra l'Enichem e la China Hainan Petrochemical General Corporation segna un altro passo avanti nella politica di espansione in Estremo Oriente intrapresa, ormai trent'anni fa, dal gruppo italiano. Con l'atto formale si prevede, infatti, la possibilità di costituire una joint venture per la realizzazione, in tempi strettissimi, di un grande complesso petrolchimico ad Hainan, isola autonoma a statuto speciale amministrativo e fiscale, che agisce in regime di porto franco (esportazioni ed importazioni di merci esentasse).

Lo studio di fattibilità e la valutazione dettagliata di pro-

cesso - onde stabilire la validità economica e industriale del progetto - è stato affidato a Snamprogetti e Technipetrol. Il progetto comprende un cracker di 250 Kt da virgin nafta, produzione di polietilene, polipropilene e butadiene. Il valore del progetto si aggira intorno agli 800 milioni di dollari (oltre mille miliardi di lire).

All'importante incontro romano hanno preso parte una delegazione del gruppo petrolchimico ad Hainan, guidata dal suo presidente Yang Yi Bang, l'amministratore delegato dell'Enichem Antonio Sernia, il presidente della Snamprogetti Duilio Greppi e il direttore generale della Technipetrol Mario Maddaloni.

La «tecnologia urea»

Quattro nuovi impianti targati Snamprogetti

A seguito di una gara internazionale, per il progetto di razionalizzazione della produzione di fertilizzanti in Cina, la China National Chemical Construction Corporation (Cnccc) e la World Bank hanno selezionato la tecnologia urea della Snamprogetti per la realizzazione di quattro impianti che sorgeranno nelle Province cinesi di Hebei, Henan, Shanxi e Beijing. Sale così a 55 (cinque nella sola

Cina) il numero degli impianti che utilizzano nel mondo la tecnologia urea della società italiana.

La Snamprogetti ha portato negli ultimi tre anni la quota di mercato per la costruzione di nuovi impianti urea a oltre il 50%. Le ragioni di questo successo sono la grande affidabilità, il basso consumo energetico e il rispetto delle normative ambientali che caratterizzano questa tecnologia d'avanguardia.